

nostra provenga dalla potenza del seme, come l'altre dell'animale bruto, e per conseguenza sia mortale; gli argomenti con i quali pretende fortificare questi orrendi pensieri, sono cavati tutti dalla filosofia naturale. I seguaci di questa scelleratezza sono i migliori della città, ed in particolare quelli che hanno la mano nel governo ». La repubblica non volle mai pigliarsi alcuna parte nei concigli e nelle guerre di religione, e, se pensò a rimanere inconcussa nel suo dogma, fu d'una tolleranza senza pari per le altrui credenze. Greci, Armeni, Protestanti, Turchi ed Ebrei avevano le loro chiese, e venivan sepolti nei templi senza scrupolo di sorta. Ben v'era il tribunale del santo Officio, ma controllato per modo da non poter commettere alcuna delle esorbitanze che, pur troppo, succedevano altrove. Il culto veniva esercitato con grande regolarità e magnificenza. I vescovi, come abbiain visto altre volte, eran nominati dal governo, ed il papa non faceva che conferir loro l'istituzione canonica; e quando il doge consegnava l'anello ed il baston pastorale ad un nuovo vescovo, gli diceva: Ricevi questo vescovado da Dio e da S. Marco (1). E fu solo dopo i disastri di Cambrai che la repubblica dovette piegare il capo, e ricever la legge dalla corte romana, la quale ben s'impadronì tosto del diritto di conferir tre quarti dei vescovadi, a patto però che fossero a preti nazionali, e presentati al papa da cardinali veneziani.

Con tutto questo, non si può dire, che i vescovi e

(1) « Per Deum et Sanctum Marcum cognosce hunc episcopatum » —  
*V. Storia di Venezia, di BERNARDO GIUSTINIANI.*